

# La voce delle associazioni

**Bruno Gabbiani**, presidente **ALA Assoarchitetti**

## Una riforma da riformare

Il Governo Monti ha emanato quella riforma delle professioni che era attesa da architetti e ingegneri per ottenere norme a favore della qualità delle trasformazioni del territorio, ma la legge s'è configurata in un testo che addirittura ignora la qualità e i problemi del lavoro professionale.

Era evidente che per valorizzare l'architettura, la riforma avrebbe dovuto stabilire quale fattore determinante la centralità del progetto, ma la legge al contrario, incrociata ad altri provvedimenti, spingerà verso un'ulteriore abbassamento della qualità.

Vediamo rapidamente gli effetti più negativi di questo insieme di norme.

L'eliminazione delle tariffe minime, di per sé logica in un mercato dinamico, non è stata preceduta dall'istituzione di un listino ufficiale delle prestazioni, che rendendo noti i costi necessari per conferire al progetto almeno i contenuti previsti dalla legge, avrebbe ridotto le operazioni di *dumping* e la conseguente dequalificazione generale, determinate dalle gare al massimo ribasso anche da parte delle P.A.



Gae Aulenti, Aeroporto S. Egidio, Perugia 2005-in corso  
(Foto Archivio Gae Aulenti Architetti Associati)

L'affidamento preferenziale dei progetti pubblici ai tecnici *in house*, oltre a costituire un'evidente turbativa della concorrenza e una distrazione dei funzionari dai loro compiti istituzionali, è una prassi che priva gli studi di un mercato che nel resto d'Europa ne mantiene invece in vita le strutture, nel pubblico interesse di conservare le capacità progettuali diffuse di un Paese progredito.

Il ricorso crescente ai *project financing* e agli appalti integrati rafforza l'improprio ruolo progettuale delle imprese di costruzione – che sono portatrici d'insanabili conflitti d'interessi con il committente pubblico – e elimina il ruolo di soggetto terzo, rivestito dal direttore dei lavori.

Non regolamentare i concorsi di progettazione per renderli meno rari, meno onerosi e meno opachi; non far sì che abbiano sempre un seguito; non correggere le gare d'affidamento dei servizi, che consentono d'ottenere incarichi soltanto a chi ne ha già svolti di analoghi, mortifica la creatività e il futuro dei giovani e dei *seniores*.

Bisogna dire che i liberi professionisti, da parte loro, non sono riusciti a esprimere compiutamente le proprie autentiche esigenze – che sono sostanzialmente d'operare in un quadro d'ordinata concorrenza nazionale e internazionale, idoneo alla fornitura di prestazioni qualificate, al giusto prezzo – e anche per questo la riforma è stata travisata come "riforma degli Ordini", anziché come valorizzazione del lavoro intellettuale, come vorrebbe lo spirito del protocollo di Lisbona.

Così invece saranno sconfitte la maggior parte delle strutture professionali, che non riusciranno a mantenere il patrimonio umano e tecnologico, e che perderanno i mercati, non riuscendo a competere in Italia con quegli stranieri che già colgono le occasioni migliori, anche a causa del provincialismo e dell'opportunismo verso il *marketing*, di committenti pubblici e privati.

È quindi evidente che la riforma dovrà essere urgentemente riformata e che tutte le componenti del mondo delle professioni dovranno, per una volta, cooperare in questo senso.